

## **“S. Il Nobel privato”, Domingos Bomtempo, Roma, Edizioni Cavallo di Ferro, 2011**

**Rosaria De Marco**

UNIVERSITÀ DI NAPOLI - SUOR ORSOLA BENINCASA

In copertina, come disegnata a matita, la sagoma d'uomo allampanata, resa inconfondibile dalla corona scomposta di capelli che circonda il cranio calvo. La figura è di spalle, ma sembra di poter vedere la montatura degli occhiali, due schermi TV. Tutto è subito riconoscibile. Perfino il nome dell'autore rimanda al facile rovesciamento del cognome Mautempo del romanzo *Levantado do Chão (Una terra chiamata Alentejo)*. Solo qualche minuto più tardi, torna in mente che Domingos Bomtempo è anche il nome di un musicista barocco portoghese. Per interesse personale, poi, cerco il nome del traduttore o della traduttrice, come è nel caso, Joana Clementi. Un'altra risonanza, JC iniziali uguali Joana Carda, la protagonista de *A Jangada de Pedra (La zattera di pietra)*.

È immediato anche scoprire che il romanzo non è stato pubblicato in lingua originale (cosa certo frequente in tempi di regimi autoritari, non così oggi) e che i diritti appartengono all'autore. Comincio a percepire nell'aria odor di gioco, anche se la quarta di copertina urla: “In anteprima mondiale un libro che farà scandalo”.

L'intenzione ludica risulta conclamata, anche prima di leggere nel risvolto che si tratta di una biografia molto particolare, nella quale, con modalità tipicamente saramaghiana, il personaggio S. realmente esistito viene immerso nella storia (e nelle storie) dei personaggi di finzione da lui stesso creati. Un *divertissement*, uno stimolante gioco letterario, dunque, ma lette poche pagine ci si sente assaliti dalla sensazione sgradevole che si tratti di un gioco pesante. Volgare, forse. Per chi, come me, ha amato e perfino studiato la tecnica dei romanzi del Nobel portoghese a servizio della sua costante preoccupazione etica, l'effetto iniziale è quasi ripugnante. Epperò, il senso del gioco sta nel vedere come andrà a finire, quindi proseguo. E più vado avanti, più le forme ludiche si fanno evidenti, geometriche direi. L'operazione, non la scrittura, è mimetica delle strategie creative di Saramago, ugualmente fondata sull'ipotesi di rodariana memoria: “che cosa succederebbe se...?”. La sostanza dell'ipotesi è il sistematico rovesciamento dei *topoi* letterari e, per così dire, esistenziali dello scrittore portoghese. Se nei suoi romanzi alla figura femminile è affidata la quota maggiore e migliore di umanità, qui rappresenta sempre quanto di più cinico e, talvolta, sordido il cliché misogino abbia mai prodotto. Così l'eroticismo: nel primo lieve e raccolto come una poesia o una preghiera, qui crudo e degradato a pornografia. Nelle pagine iniziali, Domingos Bomtempo contrappunta il rapido volgere della narrazione alla crudezza sessuale con i

versi di una poesia trovadorica di Pêro da Ponte, *Se eu podesse desamar*: “Erano quelli i versi che ripeteva di notte, quando svegliato da quel terribile sogno della carne non riusciva più a dormire, ignoti versi che sapeva a memoria” (p.8) e che parlano della vendetta del disamore sulle donne che non lo hanno mai amato. La breve oscillazione tra un’atmosfera melanconica e lirica e la dura ‘realtà’ che preme sulla pagina serve all’autore a riprodurre lo scarto dal reale, tipico della scrittura di Saramago, e a introdurre il nucleo traumatico che diventa cifra dell’intera vicenda: il protagonista è afflitto da un serio problema di impotenza che, com’è ovvio, pregiudica i suoi rapporti con le donne. In questa chiave, Bomtempo rivisita molti dei più celebri episodi tratti dai vari romanzi, da *Storia dell’assedio di Lisbona*, a *La caverna*, a *L’anno della morte di Ricardo Reis*, i cui personaggi femminili principali fa biblicamente incontrare con S., incontri sempre segnati da una certa brutalità di desiderio, quando non di fatto.

Anche le prese di posizione pubblica, come accennavo prima, non sfuggono alla riscrittura, sarà facile a chiunque riconoscere nella citazione che segue la divertita versione dietrologica della celebre quanto scandalosa ‘profezia’ di Saramago sull’unificazione di Spagna e Portogallo, pubblicata il 15 luglio 2007 dal Diário de Notícias:

[...] io sono un premio Nobel, qualsiasi cosa dico io tutti i giornali la scrivono e la prendono sul serio. Tempo fa mi sono alzato una mattina ridendo come un matto. Avevo fatto un sogno buffo, molto divertente [...] il Portogallo era diventato una regione della Spagna e le cose andavano benissimo e tutti erano strafelici. Mi sono svegliato che ridevo con le lacrime agli occhi. Mia moglie si è precipitata in camera mia e mi ha chiesto cosa diavolo mi stesse succedendo [...] «La penisola iberica che si chiama Iberia e il Portogallo annesso come regione? ma è fantastico, questa la devi scrivere sui giornali! Li farai diventare tutti matti! (pp.118-119).

E ancora, invertendo il senso dell’impegno saramaghiano contro il luogo comune e lo stereotipo, impegno che trova la sua apoteosi in *A viagem do Elefante (Il viaggio dell’elefante)*, Bomtempo mette nei pensieri e nelle parole di S. espressioni quali “ma lei è spagnola, non ci si può fare niente, è spagnola come te, e voi spagnoli siete molto arroganti” (p.119). Noto a margine che, qualche rigo oltre questa citazione, l’autore si fa prendere la mano dal gioco del rovesciamento e cambia di segno anche alla celeberrima figura camoniana, simbolo di saggezza e di critica all’ideologia dominante: “C’è poco da fare, i miei compatrioti sono tutti come il vecchio *do Rastrello*, gente rabbiosa e invidiosa” (p. 120).

Insomma, l’azione di decostruzione e ricostruzione secondo un altro possibile è trasparente, ed è un procedimento che sembra autorizzato dallo stesso Saramago che lo ha spinto alle estreme conseguenze, con esiti etici ed estetici elevatissimi.

L’operazione è intelligente e scrupolosa, non tralascia nessun dettaglio, nemmeno – e come potrebbe essere altrimenti – quello del potenziale proiettivo della lingua, ampiamente sfruttato da Saramago.

Razza di nome che aveva! Chissà cos’era venuto in mente a quello squilibrato dell’impiegato dell’anagrafe quando suo padre era andato a

iscriverlo. [...] S., un nome che pure a dividerlo in due era strano, la prima parte nome di donna e la seconda carica di molti poteri, come se in lui vi fosse una femmina stralunata dalle magie di un uomo (pp. 8-9).

L'effetto del potere di trasformazione della parola è intenzionalmente negativo, insinua l'elemento di schizofrenia che sarà confermato a livello extratestuale dalla lettura del romanzo, comparata a ciò che tutti conosciamo della realtà del suo protagonista. È uguale per efficacia e contrario per senso a quello, tanto per citare un esempio, ottenuto ne *La zattera di pietra* con lo slittamento dalla Due Cavalli (nome della mitica utilitaria della Citroën) al carro trainato da due cavalli, per mezzo del quale si trasforma anche il viaggio dei protagonisti, da fuga a ricerca e scoperta.

Meno esatta appare, invece, la corrispondenza oppositiva nella gestione della persona narrante. Su sedici capitoli, la narrazione è condotta in prima persona dal protagonista solo in quattro, cinque considerato che nel XIII dopo un iniziale "disse" la terza lascia la mano alla prima rimemorante. Di fatto, si tratta di una finta terza persona, poiché la prospettiva e i sentimenti sono sempre quelli di S., anzi sono quelli più privati che non possono essere noti ad altri. Come insinua il titolo la finzione illumina la faccia nascosta dell'astro letterario pubblico, detto altrimenti dà voce agli esclusi dalla storiografia ufficiale, esattamente alla maniera di Saramago.

Infine, la traduttrice, misteriosa quanto l'autore, o l'autrice, ipotesi in favore della quale propendo, e con la quale non mi sento di escludere che coincida. La prosa è fluida e accattivante e la lingua presenta qua e là quegli amabili trascinamenti, tipici dell'osmosi linguistica di chi frequenti abitualmente due diversi idiomi nazionali.

In sintonia con il clima ludico, segnalo l'uso della forma desueta "apersi" per il perfetto di aprire, di fatto una marca stilistica, una traccia dell'identità da seguire, ricercando anche in altri romanzi pubblicati dalla stessa casa editrice Cavallo di ferro.